

INSTALL

VIDEO

SIDE

La poetica dell'elettronica nell'estetica futura di Lola Bonora

Parlare di sperimentazione, come spesso avviene, in senso riduttivo riferendosi ad un settore delle arti che esiste e produce cultura visiva da più di vent'anni ci sembra veramente fuori luogo.

Al riguardo esiste incredibilmente ancora oggi chi sostiene, pur avendo ignorato dieci anni di evoluzione della ricerca video nel mondo svolta al più alto livello, — disertandone sistematicamente tutti gli avvenimenti nazionali e internazionali più qualificati — che siamo ancora in fase di apprendistato, invitando il pubblico ad attendere risultati significativi.

Da affermazioni tanto "audaci" traspare chiaramente che questi "esperti" hanno colto solo gli aspetti marginali e superficiali, mondani e di moda che attualmente agitano la cultura giovanile dei gruppi emergenti.

Interessate sarebbe sentire cosa ne pensano a tale proposito ricercatori e artisti come Nam June Paik, Ed Emshwiller, Wolf Vostell, Steina e Woody Vasulka, Shigeto Kubota, Frank Gillette, Fabrizio Plessi, Peter Campus, Bill Viola e tantissimi altri ed anche critici e studiosi come René Berger, Flor Bex, Wolf Herzogenrat, John Hanhardt, Vittorio Fagone, Angiola Churchill.

È bene precisare che esistono due linee operative fondamentali nel settore specifico, quella altamente professionale e rigida della ricerca finanziata dall'industria e immessa immediatamente nel mercato, e quella di carattere "liberale" che fa capo a istituzioni pubbliche come università, centri di ricerca e produzione e a singoli artisti che si autofinanziano.

Infatti l'artista sperimenta e lavora con la tecnologia a volte anche più sofisticata, ma raramente ne viene pericolosamente coinvolto. La sua capacità di dominare il mezzo, il bisogno insopprimibile di trasgredire le regole,

la consapevolezza di svolgere un ruolo che induca alla riflessione sul mezzo, lo portano a tentare di spezzare il legame passivo che il fruitore ha con il televisore di casa, proponendo nuovi codici di lettura più diretti e personali rivelando allo spettatore il monitor come struttura capace di assumere valori poetici e plastici.

Alla mostra *INSTALL VIDEO SIDE* gli artisti hanno dato testimonianza di livello estetico superlativo in questa direzione.

Tanta professionalità suggerisce l'indicazione, secondo la quale ci sembra naturale considerare la possibilità di creare un museo, il primo nel mondo di videoinstallazioni.

Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà organizzative ed economiche legate alla realizzazione di un simile progetto, ma pensiamo che Ferrara abbia le carte in regola sotto ogni profilo per avocare a se questa iniziativa e possa altresì trovare la disponibilità da parte delle Pubbliche Istituzioni e delle Industrie più evolute che da sempre hanno incoraggiato, promosso e sostenuto l'attività del Centro Video Arte di Palazzo dei Diamanti.

Non va dimenticato che l'elettronica sembra essere protagonista incontrastata del processo di trasformazione radicale che nella società futura andrà a sconvolgere e modificare canoni estetici e comportamentali dell'uomo. I segni di questa rivoluzione culturale sono evidentissimi e le giovani generazioni vivono tutte le contraddizioni determinate da una politica irrazionale che, se da un lato spinge sempre più verso un futuro dominato dall'elettronica, dall'altro non è però in grado di rinnovare le strutture — in primo luogo scolastiche — per una deguata preparazione ai più moderni e sofisticati mezzi di produzione.

È un vero peccato che la critica accreditata e quella rampante per imitazione siano così reticenti a cogliere stimoli e segnali che derivino principalmente dalla nuova cultura delle immagini, da quella espressività visiva che non ha timore di allontanarsi dai codici consolidati, talvolta anche consunti ed obsoleti, per percorrere nuovi itinerari e scorgere così nuovi orizzonti e compiere fughe in avanti che per fortuna non saranno definitive, come testimonia la storia socio-culturale dell'uomo. Ritengo vi sia troppa staticità in chi copre il ruolo di mediatore fra la conoscenza e la divulgazione. I tempi si evolvono e il fruitore colto sa riconoscere i valori del passato e nel contempo sa valutare i risultati di una ricerca seria diretta a sviluppare il dibattito delle idee sulla creatività. Il pubblico attento spesso penalizza la superficialità, la mancanza di rigore formale ed estetico, la codardia e più ancora l'assenza di idee.

Qualche tempo fa le istituzioni museali e le gallerie d'arte moderna del nostro Paese non offrivano grandi possibilità all'area della ricerca che ingloba nel proprio lavoro la problematica della società tecnologica. Oggi le cose sono fortunatamente cambiate. Il lavoro professionale e co-

stante di artisti capaci e preparati, sostenuti da operatori culturali tenaci e convinti, ha determinato una notevole breccia nella cultura e nel comportamento degli amministratori pubblici, almeno in quelli più illuminati. E prova ne è questa rassegna che per molti aspetti anticipa la prossima Biennale di Venezia che verte sulla problematica attuale di "arte e scienza" senza per questo proporsi emulazioni che sarebbero estemporanee e fuori luogo in quanto il passato fortemente produttivo nel nostro Centro è garanzia ad ogni istanza.

Con questa mostra infatti la città di Bologna, sensibile per vocazione e per radici culturali che poggiano sulla sua storia, alle istanze di rinnovamento che coinvolgono il mondo contemporaneo, si è posta il problema di informare il pubblico di quanto avviene nel panorama dell'arte e ciò senza privilegiare orientamenti e tendenze, ma con il solo obiettivo di fare cultura intendendo con questo offrire ai visitatori le coordinate per una comprensione non pilotata della vicenda artistica degli ultimi anni che andranno a completare questo nostro travagliato secolo.